



Marco Ramazzotti

Eridu, Enki e l'ordine del mondo



Marco Ramazzotti

Eridu, Enki e l'ordine del mondo

Le Monnier Università Mondadori, Milano, 2021.

235 páginas

Medidas: 20,5 X 14,5 cm.

ISBN: 978-88-00-76841-2

21.00 €

Il libro di Marco Ramazzotti dal titolo *Eridu, Enki e l'ordine del mondo*, pubblicato nella collana “Le Monnier Università” della casa editrice Mondadori Education, si presenta in forma di saggio storico-archeologico ragionato e raccoglie, sia il lavoro di un precedente volume didattico-scientifico sul “pensiero creatore di miti” nella Mesopotamia antica (2013), sia la preparazione dei corsi universitari: “Eridu e le origini del pensiero mitopoietico” (2014-2015) e la “memoria storica di Babilonia” (2017-2018). Al percorso già tracciato sono stati aggiunti ulteriori dati acquisiti da sette anni (2013-2020) di ricerca sul campo prima in Iraq meridionale e poi nell'Oman settentrionale. Oltre a ciò, l'opera è arricchita da fotografie scattate dall'autore.

Con queste premesse, l'autore sistema ed organizza questa mole di informazioni seguendo **tre direttrici**.

La **prima** è dedicata alla ricostruzione della prospettiva storica e del contesto in cui si inserisce la scoperta della città di Eridu, dal paesaggio archeologico e storico alla storia del tempio del dio Enki e della grande terrazza a gradoni, quale archetipo letterario e figurativo del santuario e centro originario dell'universo, segno in terra dell'ordine degli dèi sumeri.

Più in particolare, dopo il *primo capitolo* dedicato all'introduzione, nel *secondo* viene ricostruita la storia della scoperta di Eridu, dalla prima attestazione nei diari del viaggiatore romano Pietro della Valle (1586-1652), all'ultima ricognizione sul campo del 1949 della missione irachena-britannica di Fuad Safar (1911-1978) e Seton Lloyd (1902-1996). Ramazzotti ripercorre quindi la storia completa dell'esplorazione archeologica della città iniziata nel 1855 ad opera del britannico John George Taylor (1851-1861), che indagò tutta la superficie della collina più grande del *Tell* con il sistema delle trincee sparse. Il primo rapporto pubblicato contiene la schematica morfologia in pianta del sito e il disegno del profilo della Ziqqurat, che s'innalzava su due piani per oltre 20 metri con un andamento a gradoni, ipotizzando sull'ultimo terrazzo l'esistenza di un santuario decorato. Per mezzo di alcuni sondaggi Taylor riportò alla luce una serie di ambienti in mattoni crudi che conservavano ancora delle pitture parietali da lui definite “estremamente primitive”, risalenti alla prima fase dell'urbanizzazione della Mesopotamia meridionale, la seconda metà del IV millennio a.C. Sul versante orientale Taylor scoprì il grande leone in basalto divenuto il simbolo delle sue ricerche, ora conservato nel Museo di Baghdad. Successivamente nel 1918 Reginald Campbell Thompson (1876-1941) intraprese un'intensa campagna archeologica, i cui risultati pubblicati nel 1920, furono determinati dalla sensazionale scoperta di uno dei più grandi ed antichi cimiteri di “sepolture sumere” della

Mesopotamia, purtroppo ancora oggi largamente inesplorato. Nel 1919 gli scavi di Eridu furono affidati a Henry Reginald Holland Hall (1873-1930) che individuò alcuni ambienti di strutture architettoniche del periodo protostorico di Uruk, integrando così le scoperte di Taylor. Fu solo nel 1945, con una campagna di scavo che si concluse nel 1949, che il territorio venne indagato nella sua interezza con una vera e sistematica indagine da due archeologi iracheni Fuad Safar e Mohammad Ali Mustafa e con il supporto del collega britannico Seton Howard Frederick Lloyd. L'équipe riportò alla luce le fasi protourbane e sumerica rispettivamente del v del iv millennio a.C., ripercorribili nella lunga successione di templi, necropoli e Ziqqurat.

Il *terzo capitolo* viene dedicato all'analisi del paesaggio archeologico e storico di Eridu che comprende sette colline artificiali racchiuse in 25 chilometri quadrati circa, e occupate ed insediate dal vi al i millennio a.C. La sua particolare collocazione geografica nelle paludi meridionali della Mesopotamia costituì, fin dagli inizi del vi millennio a.C., uno dei più importanti crocevia dei rapporti economici, culturali e politici con Meluhha (India), Magan (Oman), Dilmun (Bahrein), e svolse il ruolo aggregante tra le prime comunità del basso alluvio.

Successivamente, Ramazzotti riserva due interi capitoli il *quarto e il quinto* alla storia della costruzione del tempio del dio Enki, e la sua trasformazione nella grande terrazza a gradoni. Nello specifico, nel *quarto capitolo* l'autore si sofferma sul toponimo la "Casa dell'Apsû", ovvero la casa dell'Oceano Primordiale attribuito dalla tradizione babilonese al tempio del dio Enki ad Eridu. Nella mitologia sumerica, ad Enki è stato riconosciuto il ruolo di dio della creazione/ingegno e ad Eridu la prima città a ricevere la regalità. Enki pose sulla terra la sua residenza nel centro originario dell'universo, in sumerico l' "Apsû", l'abisso primordiale, come segno dell'ordine stabilito dagli dèi per l'umanità. In seguito, vengono indagate le

fasi strutturali del santuario, dalla più antica ed incerta attribuzione di resti appartenenti al primo edificio del livello xviii al livello vi.

Nello specifico, nel piccolo sacello del livello xvii del tempio, la scoperta di frammenti ceramici decorati in stile diverso rispetto a quelli attribuiti fino ad allora alla ceramica di Ubaid, indusse Lloyd a distinguerli come "ceramica di Eridu" e di conseguenza, riconsiderò la divisione cronologica delle fasi protourbane di Sumer fino ad allora utilizzata. Pertanto, riclassificò e stabilì cinque fasi protourbane, e precisamente: Ubaid 1 (detta di Eridu) 5200-4800 a.C.; Ubaid 2 4800-4500 a.C.; Ubaid 3 (o Antico Ubaid) 4500-4000 a.C.; Ubaid 4 (o Tardo Ubaid) 4000-3500 a.C., e Ubaid 5 (o Antico Uruk) 3500-3200 a.C. Nell'indagine del tempio del livello xi venne rilevato un innalzamento su una piattaforma artificiale e una rampa d'accesso sul lato sud-orientale. La costruzione del grande complesso culturale del livello vii, datato circa 4000-3500 a.C., appoggia su un alto basamento delimitato da mura perimetrali in mattoni crudi, articolate in lesene e piatte nicchie, che diverrà una caratteristica della decorazione stilistica della successiva architettura religiosa mesopotamica. Così come, la pianta tripartita della sala centrale, conservata meglio, ma inaugurata nel precedente livello viii, diverrà la planimetria canonica dell'architettura dei templi protostorici mesopotamici. L'ingresso al tempio avveniva dalla base del terrazzamento si accedeva al santuario attraverso una piccola scalinata di otto gradini in mattoni crudi intonacati che creavano l'aspetto formale di una facciata principale.

Con il *quinto capitolo* viene esaminata la trasformazione della Casa dell'Oceano Primordiale con la sovrapposizione 'controllata' della grande Ziqqurat a gradoni dotata alla sommità di un sacello visibile da tutti gli abitanti del circondario. L'emergere dell'edificio al di sopra del terrazzamento artificiale restituisce appieno la percezione spaziale dell'appellativo la "casa più in alto sul mare". Il grande complesso architettonico venne costruito dal re Ur-Namma, fondatore

della III Dinastia di Ur, alla fine del III millennio a.C., e dedicato dio-luna Nanna, principale divinità di Ur. La Ziqqurat ingloba, nel rispetto dell'antico culto del dio Enki l'arcaico santuario, permettendo così la continuità della celebrazione dei suoi riti, ed introducendo una nuova prospettiva teologica espressa nel politeismo religioso mesopotamico, non più il culto di una sola divinità come unica ed esclusiva, ma diverse. La disposizione della triplice grande scala centrale era rivolta sul lato sud-orientale, dinnanzi al bacino sottostante, rappresentante l'Oceano Primordiale, la "Casa dell'Apsù", diverso dall'orientamento nord-ovest delle altre scale centrali delle fabbriche religiose neosumeriche conosciute di Ur, Nippur ed Uruk. I livelli VI-III del tempio sono tutti databili al periodo Antico Uruk (3500-3200 a.C.) e costituiscono le progressive estensioni di una grande piattaforma che ospitava gli ultimi due templi dei livelli II e I. La costruzione della grande Ziqqurat di Eridu, terminata dal nipote di Ur-Namma, Amar-Sin venne edificata e inglobò l'ultima fase del tempio di Enki, il livello I. L'imponente opera architettonica, realizzata sul luogo più sacro del Paese di Sumer, nel corso dei secoli fu integrata, restaurata e conservata fino al regno di Nabucodonosor II di Babilonia (634 a.C.-562 a.C. circa).

La **seconda direttrice** è riservata con il sesto e settimo capitolo alla trattazione di Eridu ed Enki nella tradizione epigrafica, nelle arti plastiche e figurative della Mesopotamia. In particolare, nel *sesto capitolo* l'autore attraverso una scelta di fonti epigrafiche su supporti diversi, ripercorre la descrizione di Eridu e del culto di Enki tramandati nella tradizione mesopotamica attraverso le figure letterarie e i protagonisti del mito.

Nel *settimo capitolo*, Ramazzotti affronta l'ideografia e la teologia di Eridu, di Enki e dell'ordine del mondo nelle arti plastiche e figurative della Mesopotamia. Più nello specifico, come l'ideografia connessa alla teologia di Eridu sia stata tramandata e codificata nelle iconografie ed iconologie della storia dell'arte del Vicino

Oriente antico. La trasposizione sul piano figurativo del rapporto diretto della regalità con Eridu, definito fin dall'origine nella *Lista Reale sumerica*, come la 'prima città a ricevere la regalità' e nella *Genesi di Eridu*, che descrive il mito della creazione umana in cui è protagonista l'azione civilizzatrice e salvifica del dio Enki, si ritrova nella rappresentazione figurativa della stele della caccia da Uruk e su un frammento di un vaso in alabastro in rilievo. In entrambe le opere l'immagine leonina della mitologia sumera simboleggia la natura selvaggia, assoggettata e domata dal potere del sovrano, l'unico in grado di sottometterla. L'autore prosegue nel ripercorre la storia mesopotamica prendendo in esame diversi capolavori dell'arte figurativa con riferimento alla regalità, dal periodo sumerico a quello accadico fino all'apporto esercitato dalla teologia di Eridu, di Enki e dell'ordine del mondo nell'influenzare le arti figurative dell'ideologia regale sia assira che babilonese.

Nella **terza direttrice** Ramazzotti approfondisce il concetto della mitologia della creazione e del buon governo di Eridu, di Enki e l'ordine del mondo, prima esaminando nell'*ottavo capitolo* il paesaggio del Paese di Sumer provenendo dal mare, tra le paludi, i canali e i deserti; e nel *nono* Eridu e la mitopoiesi della creazione, la prima città della regalità ed il percorso narrativo dell'elaborazione concettuale alla base della propaganda mitologica di Eridu, Enki e l'ordine del mondo.

Nell'*ottavo capitolo* viene descritto il Paese di Sumer dal mare, tra le paludi, i canali e i deserti, che comprende la pianura alluvionale racchiusa tra il Tigri e l'Eufrate. L'autore delinea come la visione della città di oggi è ben diversa da quella di un visitatore della metà del VI millennio a.C., falsata oramai dalle variazioni ambientali e paesaggistiche naturali causate dal cambiamento climatico. Attraverso la narrazione particolareggiata di un viaggio verso Eridu, Ramazzotti conduce il lettore verso la città e il suo entroterra immaginando il paesaggio dell'epoca come se fosse il Giardino dell'Eden o il Paradiso

terrestre. Avvicinandosi con un'imbarcazione al Paese di Sumer dall'Oceano Persico, si poteva ammirare il tempio e la Ziqqurat, come alti richiami su una laguna aperta verso il litorale. Attraccando poi ad uno dei diversi porti, si vedeva in lontananza la palude popolata da una fittissima rete di abitati galleggianti. Attraverso una campagna circostante si poteva navigare tra le piccole isolette separate dalle abitazioni di canne e terra con i propri orticelli strappati all'acqua salmastra, conosciute ed esistenti ancora oggi, come le cosiddette *Marshlands*. La palude, che sorge al limite nord-occidentale di Eridu, fu abitata fin dall'antichità da popolazioni che riuscirono ad integrarsi e a vivere perfettamente in questo ecosistema. Da Nord invece, la si poteva raggiungere navigando il ramo occidentale e meridionale dell'Eufrate che terminava proprio nel luogo santo per eccellenza della mitologia sumerica.

Nel *nono capitolo* viene indagata la mitopoiesi della creazione e del buon governo. Come l'autore stesso specifica nella postfazione, la tesi del "pensiero creatore di miti" nella Mesopotamia antica è stato affrontato ed esaminato per tutto il saggio seguendo un ordine cronologico e temporale incentrato su Eridu e le origini del pensiero mitopoietico. Nella sua analisi, Ramazzotti segue tre distinti sistemi semiologici su cui poggia il mito della creazione più antica: Eridu e il mito della creazione; Eridu, la prima città della regalità; ed Eridu, Enki e l'ordine del mondo. In realtà sono solo un pretesto, un invito umanistico e scientifico a ripercorrere le origini più antiche della civiltà mesopotamica, a risalirne una delle molteplici radici per seguirne alcune fioriture attraverso un'indagine moderna e con i mezzi tecnologici straordinari di cui disponiamo oggi.

La sua trattazione concorre a ricostruire non solo l'immagine della città antica di Eridu che ruota attorno al fenomeno dell'urbanesimo, quanto piuttosto ripercorre la ricostruzione del mito o meglio la mitopoiesi di Eridu e del suo dio poliade Enki.

A mio avviso, Ramazzotti consegue lo scopo di 'sollevare' il lettore dal peso della contemporaneità offrendogli un'altra ricostruzione possibile di uno dei più antichi contesti del passato, integrando le fonti archeologiche ai dati storici, a quelli figurativi ed epigrafici, con tutte le implicazioni di cui l'autore ne ha esposto una mirabile sintesi.

Allora potremmo farci un'ultima domanda: l'autore è riuscito nel suo intento finale di attirare l'attenzione, non solo delle ricerche scientifiche ed umanistiche, ma soprattutto, di un lettore istruito, attento e curioso su questa regione della mezzaluna fertile, che fin dall'antichità è stata caratterizzata da una complessità naturalistica, culturale, politica ed economica? A mio parere, la risposta non può che essere positiva, nell'aver scritto un saggio che non possiamo classificare né storico-archeologico, né letterario, né religioso, né tanto meno mitologico, ma racchiude tutte queste discipline, esponendo accuratamente i fondamenti della creazione di un mito della Mesopotamia antica come Eridu, Enki e l'ordine del mondo, e il suo sviluppo fino alla Babilonia del VI secolo a.C., senza renderlo ostico e noioso, al contrario molto piacevole nella lettura densa di informazioni fattuali e di prospettive storiografiche, ideologiche e mitologiche.

Elena Asero

Accademia delle Antiche Civiltà di Milano.